



Oltre il giardino

di ALBERTO STATERA

*Storia di un 'capital angel'
 nella torbida era della bolla*

Che cosa viene dopo l'hardware e il software? Il vaporware, cioè l'aria fritta.

Sull'aria fritta della new economy, contenuta in una delle più grandi bolle speculative del secolo, sull'euforica corsa all'oro abortita ormai un lustro fa, esce in questi giorni il primo avvincente romanzo italiano, proprio nel momento in cui il tranello di allora, dopo la severa scrematura del mercato, sembra tornare un'opportunità per i superstiti e per l'economia.

Era il tempo della scalata della "razza padana" a Telecom Italia, Deutsche Telekom e Telefonica, in Germania e in Francia, crescevano senza sosta.

Anche i ragazzini coi calzoni corti in tre o quattro mesi mettevano in piedi con due soldi società Internet che andavano in Ipo, cioè in offerta ai sottoscrittori prima della quotazione in Borsa, e diventavano ricchi e famosi.

Aol e Netscape valevano a Wall Street più della Ford. Amazon vendeva in perdita e più il suo bilancio era in rosso, più clienti contattava e più valeva. La rete sembrava un pozzo senza fondo di pepite, tutti diventavano miliardari dall'oggi al domani.

E' in questo clima, poi fotografato da John Kenneth Galbraith in un aureo saggio intitolato "L'economia della truffa", che il nostro eroe si butta in un'avventura telefonica internazionale, che si concluderà con una grande stangata.

L'eroe (negativo?) è una persona vera. Cinquantottenne milanese, laureato alla Luiss e specializzato all'American University di Washington, merchant banker con "M&A", società di merger and acquisition e poi developer immobiliare negli Stati Uniti, Enrico Minoli ha raccontato la sua storia vera in "Trap-

pola a New York", il romanzo autobiografico appena uscito per "Cairo Editore".

In un'orgia di fibre ottiche, padelle satellitari, schede telefoniche prepagate, switch, incubatori Internet e altre diavolerie tecnologiche "Michele Minoli", che come merchant banker è tutt'altro che un fesso, in piena febbre delle telecomunicazioni, con l'indice Nasdaq sopra i 4500 punti, mentre sta vendendo dei palazzi a New York, incontra un nero "geniale" che gli propone un fantasmagorico affare telefonico e ne diventa il "capital angel", come in America venivano definiti quelli che investivano in un progetto di new economy.

Dopo 350 pagine di suspense, il "capital angel" finisce all'inferno fregato alla grande dal suo genio nero. Si salva soltanto con il divorzio, un nuovo amore e con due palazzi a Greenwich Street venduti al doppio di quanto li aveva pagati soltanto l'anno

prima.

Morale: altro che switch e incubatori, meglio la bolla piena di mattoni, ancora ben gonfia, che quella piena di aria fritta della new economy.

Ma forse il merchant banker che si è fatto romanziere, a parte gli inganni che secondo Galbraith ormai in economia sono accettati spesso sia da chi li compie che da chi li subisce, era arrivato troppo presto e oggi si rende conto che nella rete non tutto era da buttare.

Anzi, sembra ormai archiviato il "paradosso di Solow", che prende il nome dall'economista Robert Solow, il quale aveva sostenuto che "i computer si vedono ovunque meno che nel trend di crescita della produttività".

Passata la follia della corsa all'oro di fine millennio, le illusioni e gli improbabili business plan, forse la new economy, quella vera, comincia adesso senza capital angels e diavoli neri.

a.statera@repubblica.it



Scienze
 Ripete l'errore in memoria
 In quanto a memoria, il cervello umano è un sistema di ripetizione. Ripete l'errore in memoria, in quanto a memoria, il cervello umano è un sistema di ripetizione.

Storie
 Venti anni di capital angel
 Nella torbida era della bolla...

Corsi estivi di lingue
 Lingue & Sport
 Inglese
 Francese
 Tedesco